

LITIGIOSI

I favoriti Sale il nervosismo tra Lega, FI e Meloni: scontro su Pirozzi candidato a Roma, i collegi al Nord, Gentiloni, il programma...

Caos pure a destra Tutti contro tutti a partire dal Lazio



*Silvio dica
basta
a reduci
e riciclati:
in questa
quarta
gamba
c'è di tutto,
come si fa?*

**MATTEO
SALVINI**

*La Lega
ha già
Maroni in
Lombardia,
noi in Friuli
abbiamo
diversi
candidati
spendibili*

**FRATELLI
D'ITALIA**

C'è pure Gasparri
L'ex ministro pronto a
correre contro Zingaretti:
ha il solo pregio di poter
aggirare i veti incrociati

» **GIANLUCA ROSELLI**

Complici legge elettorale e divisioni altrui, secondo i sondaggi il centrodestra è il grande favorito alle prossime elezioni e questo obbliga le forze che lo compongono all'unità. E in effetti Forza Italia, Lega e Fratelli d'Italia sono senz'altro più coesi rispetto al centrosinistra. Ci vuole poco, dirà il lettore. Ma pure da queste parti le divisioni sono profonde, tanto che a volte l'alleanza sembra solo di facciata.

IL CASO DEL LAZIO è emblematico. Finalmente, dopo mesi di sfiibranti trattative, all'orizzonte è apparsa la flebile candidatura di Maurizio Gasparri. Un nome certamente non nuovo, che presenta l'unico vantaggio di passare indenne dalla giungla dei veti incrociati. Ma è il modo in cui forse ci si

arriverà a essere grottesco. Al momento, infatti, è ancora in campo quello che sembrava il candidato più forte: Sergio Pirozzi, sindaco di Amatrice, in campo con una sua lista spinta da Matteo Salvini. Pirozzi all'inizio era accreditato con FdI salvo poi, qualche tempo dopo, riapparire vicino a Gianni Alemanno e Francesco Storace, che stanno tirando la volata alla lista di Salvini al centro-sud. Gasparri ha accettato di candidarsi solo se non ci saranno competitor a destra. Il sindaco del terremoto, quindi, dovrebbe farsi da parte, condizionale d'obbligo, incassando una candidatura blindata in Senato.

L'intesa sul nome di Gasparri, però, aprirebbe la strada a una candidatura leghista in Friuli, dove è pronto da tempo Massimiliano Fedriga. Anche qui l'accordo ancora non c'è e Meloni è pronta a farsi sentire. "La Lega ha già Maroni in Lombardia, noi in Friuli abbiamo diversi nomi spendibili e siamo pronti a giocarci la partita", dicono da FdI. Ma il mosaico va composto anche con le altre regioni al voto e l'election day obbliga a bruciare le tappe.

La vicenda laziale punta però i riflettori sulla guerriglia a bassa intensità che da mesi combattono



tra loro Salvini e Meloni. In cerca di candidati affidabili nel centro sud, infatti, la Lega ha imbarcato Alemanno e Storace, all'interno del cui movimento troviamo il finiano Roberto Menia e l'ex governatore calabrese Giuseppe Scopelliti. Così Giorgia Meloni rischia di ritrovarsi candidati nelle liste della Lega diversi ex camerati con cui sperava di aver tagliato i ponti per sempre.

Il problema della selezione dei candidati e della classe dirigente, del resto, è uno dei punti cruciali per una coalizione data per favorita. Berlusconi, che punta a 220 posti in Parlamento, ha da tempo iniziato i suoi *casting* in quel di Macherio, dove ogni settimana gli vengono sottoposte facce nuove. Il problema sorgerà quando l'ex Cavaliere dovrà sedersi al tavolo con Salvini per la spartizione dei collegi uninominali del Nord, dove si giocherà buona parte degli ingressi in Parlamento. Al momento, però, lo scontro è sulla "quarta gamba". Se nel listone centrista Berlusconi sta accogliendo chiunque, e in settimana ha dato il benvenuto pure a Maurizio Lupi, ieri il leader leghista ha avvisato l'alleato: "Silvio dica basta a reduci e riciclati. Nella quarta gamba c'è di tutto, ma come fac-

ciamo a stare insieme a chi ha governato col centrosinistra e detto sì al referendum?". E tra i "riciclati" c'è pure il suo ex acerrimo nemico Flavio Tosi, che lui buttò fuori dalla Lega.

POI C'È IL POST VOTO. L'apertura di Berlusconi a Gentiloni ha fatto alzare le antenne al leader leghista che ha sentito puzza d'inciucio. Anche su questo tema l'approccio è differente: nel caso in cui dalle urne non uscisse una maggioranza, Berlusconi è pronto a dialogare col Pd renziano mentre Salvini parlerebbe più volentieri coi 5Stelle, verso cui il leader leghista continua a lanciare ami. Berlusconi li vede come incompetenti e inaffidabili, Salvini come possibili alleati.

Infine, se il Rosatellum sposta la questione leadership al dopo voto, ci sarebbe il particolare di stendere un programma di governo condiviso. Ci sono punti in comune, come flat tax e immigrazione, ma anche divergenze, come ha dimostrato lo scontro sulla legge Molteni (Lega), con il no dei forzisti al ddl che vuole cancellare gli sconti di pena per i reati gravi. Nulla di irreparabile, ma non sarà una passeggiata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA